

Coronavirus:
l'epidemia

Code e vaccini, la carica degli over 80

«Contro le varianti liberare i brevetti»

VIVIANA DALOISO

Mentre le varianti del coronavirus fanno sempre più paura – quella inglese in particolare – e la corsa a vaccinarsi prima che dilaghi rischia di diventare spasmica (non solo in Italia), le Regioni vanno avanti in ordine sparso nelle immunizzazioni degli over 80 e delle forze dell'ordine in attesa dell'annunciata svolta nella campagna vaccinale che dovrebbe arrivare dal nuovo governo, ma che per ora resta tutta da decifrare. Ieri, mentre la Toscana partiva – prima in Italia – con le iniezioni agli anziani negli studi dei medici di famiglia (altre Regioni hanno siglato accordi in tal senso, ma la giunta di Gianini è andata fino in fondo col progetto formando oltre 1.400 medici e dotandoli di fiale con sei dosi di vaccini Pfizer ciascuno), la Lombardia metteva alla prova la sua piattaforma di prenotazioni, pensata e realizzata sul modello di quella inaugurata nelle ultime settimane da Nord a Sud: oltre 160mila le registrazioni nella prima giornata, segnata come altrove da lunghe attese, cortocircuiti (specie nelle farmacie, dove molti anziani si sono riversati in cerca di consulenza, formando anche lunghe code) e inciampi. Nel Lazio inve-



Il sito della Lombardia per le prenotazioni / Fotogramma

ce, dove di over 80 ne sono stati vaccinati 50mila e dopo l'hub di Fiumicino ieri è stato inaugurato un nuovo centro per le vaccinazioni all'Auditorium Parco della Musica (dieci postazioni e due per la preparazione del vaccino, allestite in uno spazio di 750 metri quadrati), sono partite le somministrazioni sulle forze dell'ordine e lunedì prossimo sarà il turno dei primi insegnanti. Il Veneto, invece, resta concentrato sul nodo degli approvvigionamenti. Il governatore Luca Zaia ha rilanciato l'intenzione di acquistare in auto-

nomia i vaccini parlando di «due offerte da 12 e 15 milioni di dosi rispettivamente» ricevute dalla Regione al di fuori degli stock previsti dalla strategia Ue. «Ognuna di queste industrie – ha spiegato il direttore generale della sanità veneta, Luciano Flor – ha cioè un contratto di fornitura con l'Ue per un certo numero di dosi e quelle non sono intaccabili. Oggi però sappiamo che c'è una disponibilità di dosi di vaccino che probabilmente un mese fa non c'era. Questa aumentata disponibilità o la compra qualche Sta-

Il Veneto tira dritto sull'ipotesi di acquisto autonomo: ci hanno offerto 27 milioni di dosi. L'appello del presidente della Fnomceco Anelli per l'accesso universale ai farmaci: «Dobbiamo correre più del virus»

to, o la compra l'Ue, oppure l'industria la può regolarmente immettere sul mercato, se nessuno gliela compra». Una scommessa sulle eccedenze insomma, quella del Veneto e di altre Regioni (sarebbero pronte a procedere sullo stesso binario anche Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Campania), che corre parallela alla trattativa avviata dal commissario Arcuri con Bruxelles per individuare aziende italiane – una decina in tutto i siti individuati – da riconvertire per aumentare la produzione di vaccini, così come sta avvenendo in altri Paesi. L'obiettivo di tutti, in questo momento, resta comunque arginare le mutazioni. Che – prima d'essere causa di contagi, ricoveri e morti – rischiano di far saltare il banco delle vaccinazioni ancora prima che le dosi prenotate arrivino dove devono. Anche per questo la Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e odontoiatri (Fnomceco) ha chiesto ieri, attraverso una nota del presidente Filippo Anelli, di liberare i brevetti dei vaccini per tutta la durata dell'emergenza «per garantirne uno sfruttamento diffuso e universale» e battere così sul tempo il virus che, diffondendosi nella popolazione, tende a mutare, col rischio di sviluppare resistenze.

IL PUNTO

La campagna vaccinale entra nel vivo della fase 2 in quasi tutte le Regioni. Record di prenotazioni (e di attese) in Lombardia: oltre 160mila richieste in un giorno. Nel Lazio già 50mila gli anziani immunizzati

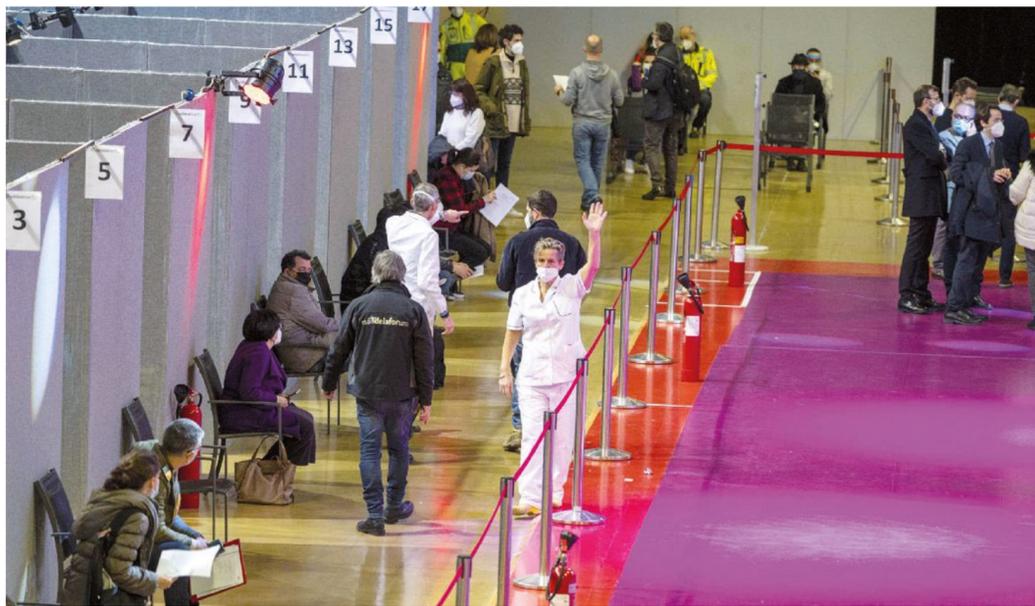
Cism e Usmi: autonomia per la qualità del sistema

Autonomia, parità e libertà di scelta educativa. È questo il «percorso» per la scuola italiana, indicato in un «appello» al nuovo presidente del Consiglio, Mario Draghi, firmato dai presidenti di Usmi e Cism nazionale, Madre Yvonne Reungoat e Padre Luigi Gaetani. L'Unione superiore maggiori d'Italia e la Conferenza italiana superiori maggiori sono stati rappresentati da suor Anna Monia Alfieri durante una recente audizione al Senato sugli effetti della didattica a distanza sui processi di apprendimento e sul benessere psicofisico degli studenti. «È evidente che il Covid ha accelerato alcuni processi già in atto da tempo, portando a galla tutti i limiti di un sistema scolastico italiano tendente ad alimentare la disparità», ha sottolineato suor Alfieri, ricordando i «numeri» più preoccupanti della scuola italiana: il 13,5% di abbandono scolastico (rispetto a una media Ue del 10%), con punte del 16,7% nelle regioni del Sud. Da qui la richiesta di dare «libertà alle scuole pubbliche paritarie, rivedendo le linee di finanziamento del sistema scolastico italiano attraverso l'introduzione dei costi standard di sostenibilità per allievo da declinare in convenzioni, voucher, buono scuola, deduzione». Inoltre, si legge nella nota di Usmi e Cism, «è necessario garantire ai genitori di poter agire la propria responsabilità educativa in modo libero da qualsiasi condizionamento economico, con quella consapevolezza che avvia una sana collaborazione fra scuole statali e paritarie, innalza il livello di qualità e rende il sistema più equo». (P. Fer.)

Vaccini agli insegnanti e tamponi di massa agli studenti: così si cercherà di tenere l'istruzione al riparo da nuove chiusure

PAOLO FERRARIO

Tutti in classe, anche alle superiori e scuola il più possibile al riparo da nuove chiusure, grazie a una campagna di vaccinazioni per gli insegnanti e tamponi di massa agli studenti. Comincia a delinearsi la strategia del governo Draghi sull'istruzione e le prime dichiarazioni del nuovo ministro Patrizio Bianchi vanno nella direzione di preservare la didattica in presenza dopo mesi e mesi di Dad, soprattutto per gli alunni più grandi. «Riporteremo gli studenti in classe, come abbiamo riaperto le scuole in Emilia dopo il terremoto del 2012 – ha sottolineato il neo-ministro –. La sicurezza delle scuole, sia pandemica che strutturale, sarà un punto forte del mio mandato. Riporteremo i ragazzi in classe con la giusta cautela e gli investimenti del Recovery fund», ha ribadito Bianchi. Che ieri ha avviato l'attività al ministero di viale Trastevere incontrando i direttori generali centrali e i direttori degli uffici scolastici regionali. «La scuola rappresenta il presidio dello Stato sul territorio e deve poter dialogare con le comunità locali – ha detto il Ministro –. La comunità scolastica – ha aggiunto – è viva più che mai e deve ritrovare il proprio orgoglio, avendo reagito alla pandemia con grande spirito di servizio e capacità di innovazione». Per raggiungere questo obiettivo sono, però, necessarie alcune pre-condizioni, come ricordano i sindacati del settore. «Per difendere la scuola in presenza a fronte del rischio connesso alle nuove varianti serve un intervento immediato, abbiamo bisogno di conoscere i dati sui contagi nelle scuole e rafforzare i protocolli di sicurezza a partire da quella del primo ciclo», ricorda il segretario generale della Fleg, Francesco Sinopoli. Anche per la segretaria generale della Cisl Scuola, Maddalena Gissi, le priorità sono «piano vaccinale, organici, stabilizzazioni» oltre a «una visione per la scuola del futuro», aggiunge la leader sindacale, che è pronta «a collaborare e a confrontarsi lealmente». Tre le «cose da fare subito» anche per il segretario della Uil Scuola, Pino Turi: «Innanzitutto, sicurezza e vigilanza sanitaria per una scuola in presenza, per garantire la salute che è il bene supremo di ogni persona. La seconda è l'eliminazione della piaga del



LE PRIORITÀ DEL NUOVO GOVERNO SULLA SCUOLA

Tutti in classe, anche alle superiori: la strategia per lezioni in sicurezza

preparato, a partire da subito. Infine, la più importante, garantire la libertà di insegnamento che si sta spegnendo a causa di una

invasione eccessiva della burocrazia sia ministeriale che nelle scuole, che va sostituita da dialogo e partecipazione».

Sulla necessità di intervenire sulle strutture scolastiche, insiste il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Gia-

nelli, che ha inserito questa critica anche in una lunga lettera inviata al presidente del Consiglio, Mario Draghi, il giorno del giura-

Il ministro: «La comunità scolastica è viva e deve ritrovare il proprio orgoglio, avendo reagito alla pandemia con spirito di servizio e capacità di innovazione»

mento del nuovo esecutivo, elencando le priorità degli interventi. «Condividiamo l'auspicio del ministro Bianchi di riportare tutti i ragazzi in classe – sottolinea Giannelli –. Ma bisognerà valutare la fattibilità tecnica di questa ipotesi. La presenza è possibile nel rispetto delle regole di distanziamento. Abbiamo, poi, il problema della inadeguatezza degli edifici e degli spazi che non sono ovunque ottimali». Il punto di vista degli studenti, circa la fattibilità di un ritorno in classe al 100%, è stato indagato da un sondaggio di *Skoola.nets* (6mila alunni di licei, istituti tecnici e professionali). La ricerca mostra come le ultime settimane di scuola - lockdown esclusi - siano state «abbastanza turbolente»: 1 studente su 10 non sarebbe potuto ancora tornare in classe a prescindere dalle ordinanze regionali, per paura o per disorganizzazione della scuola. E 1 su 7, dal rientro, già avrebbe subito uno stop per via di casi di Covid a scuola. Attenzione ancora puntata sui trasporti: 2 su 5 si lamentano per l'affollamento dei mezzi pubblici.

PARTE IL PROGETTO DELLA DIOCESI #EORASTUDIO, CHE RACCOGLIE LA LETTERA-APPELLO DEI VESCOVI DI TUTTA L'EMILIA-ROMAGNA

Dad e doposcuola? In oratorio. A Piacenza la Chiesa in campo

«Pioniera» l'esperienza della parrocchia San Filippo Neri a Castel San Giovanni: «Così accogliamo i ragazzi nei nostri spazi da giugno»

BARBARA SARTORI
Piacenza

«Prima i ragazzi, finiti i compiti, "scappavano". Adesso restano oltre l'orario, hanno voglia di raccontarsi, di stare insieme. Per loro è una delle poche possibilità di incontro al di fuori della scuola». C'è una frase del film «La gabbianella e il gatto» che don Paolo Capra, vicario parrocchiale di Castel San Giovanni, nel Piacentino, cita spesso in questo tempo segnato dalle restrizioni anti-Covid: «Vola solo chi osa farlo». L'oratorio San Filippo Neri ne è un esempio. A giugno è partito con il Grest che si è protratto tutta l'estate. A settembre non ha avuto dubbi di ripartire con il doposcuola, esperienza che nella parrocchia della Val Tidone è tradizione dal 2007. Il sacerdote non nasconde le difficoltà sul piano organizzativo. Sono stati ripensati gli spazi, creando isole-studio, ciascuna con un educatore

di riferimento. Si è dovuto mettere un tetto massimo di iscritti: trenta alunni delle primarie e una quindicina delle medie, alcuni dei quali arrivano già per il pranzo. Sono italiani, filippini, nordafricani, dell'Est europeo, «perché se non fossimo aperti a tutti, l'oratorio fallirebbe il suo ruolo educativo», evidenzia don Paolo. La collaborazione con l'Istituto comprensivo e il polo scolastico Voltra affonda le radici ben prima della pandemia. «Le scuole medie sono nel palazzo vicino: le classi vengono a fare educazione fisica nel nostro campo. Da oltre tre anni inoltre come oratorio abbiamo attivato un percorso, con due psicologhe, rivolto a chi ha disturbi specifici dell'apprendimento o difficoltà scolastiche più importanti, "Abilmente Lab", che è andato avanti anche nel lockdown, a distanza». Il San Filippo Neri è una delle realtà che il Servizio diocesano di pastorale giovanile è andato a visitare per met-

tere a punto il protocollo #eorastudio, nato come risposta alla lettera-appello inviata a gennaio dai Vescovi dell'Emilia-Romagna, guidati dal cardinal Matteo Zuppi, alle parrocchie delle rispettive diocesi: concedere spazi agli studenti delle superiori, la mattina per seguire le lezioni in Dad o al pomeriggio per un sostegno allo studio. «Anche sul nostro territorio assistiamo ad episodi che dicono un disagio degli adolescenti – rileva il vescovo di Piacenza-Bobbio Adriano Cevolotto, referente del settore Scuola per la Conferenza episcopale regionale –. Prima ancora che il recupero scolastico, ci interessa offrire spazi di socializzazione «per» e «con» i giovani». Il progetto #eorastudio va a valorizzare le esperienze in corso, rivolte in genere ai più piccoli, e ad attivarne di nuove, in un'alternanza educativa che coinvolge diocesi, Prefettura, Comune e Provincia di Piacenza, Fonda-

zione di Piacenza e Vigevano. Da ieri nelle scuole stanno circolando i volantini dell'iniziativa. «La partecipazione è aperta e gratuita – chiariscono don Alessandro Mazzoni e Dario Carini, referenti della Pastorale giovanile –. Alle famiglie sarà chiesto di firmare un patto di corresponsabilità, le parrocchie si impegnano ad assicurare le condizioni di sicurezza e la presenza di educatori che contribuiscono a creare relazioni significative». Finora hanno aderito una ventina di parrocchie. Tra queste, Castel San Giovanni. «Accogliamo già studenti delle superiori che vengono per fare ripetizioni o, quando la situazione era più sicura, per ricerche o lavori di gruppo – spiega don Capra –. In passato abbiamo provato a proporre un doposcuola per questa età, ma non abbiamo avuto richieste. Se ora ne arriveranno, grazie al lavoro di questi anni, siamo pronti».